

## Il Cavaliere bifronte

PAOLO LEON

**● QUELLO CHE È VERAMENTE RIDICOLO È IL RITORNELLO PER IL QUALE CON UN BILANCIO PUBBLICO** intorno agli 800 miliardi di Euro è impossibile non trovare un 1% per finanziare Imu e Iva: no, non è affatto così facile. Occorrerebbe non una spending review, sempre superficiale e mai risolutiva, quanto un bilancio a base zero - rifatto daccapo, voce per voce, sia per lo Stato centrale sia per gli enti locali e le Regioni.

Questa, sì, sarebbe una vera riforma, non i pannicelli caldi di Giavazzi o di Bondi (Enrico). Soprattutto non è con la leggerezza tipica del carro di Tespi che si affrontano i problemi italiani ed europei. Berlusconi, che adesso invita a sfiorare i parametri sul deficit pubblico, è lo stesso che tre anni fa ha approvato il cosiddetto six-pack, per non parlare dell'Euro-Plus, ovvero le politiche europee per l'austerità (in pieno periodo di recessione): tutte catene imposte all'Italia, quasi per impedirle di mettere in campo le necessarie politiche pubbliche per ridurre la pesante disoccupazione. Per verità, Berlusconi, tra frizzi e lazzi, all'epoca aveva già perso ogni credibilità in Europa ed è per questo che aveva dovuto approvare quei capestri finanziari, ma non si capisce cosa abbiamo da guadagnare oggi, lui e noi, da un invito così ritardato alla ribellione. Meglio, si capisce benissimo che si tratta del solito populismo con strizzatina d'occhio ai suoi elettori, che si attendevano sia la soppressione sia la restituzione dell'Imu, e che ora, delusi, l'hanno abbandonato. Come fa spesso, ha mandato la palla sugli spalti. È vero, naturalmente, che l'Europa, con l'austerità imposta anche a costo di ridurre il Pil e aumentare l'occupazione, sta impoverendo se stessa; ed è vero che si è ormai dimostrato, anche a casa nostra, che non esistono politiche di austerità favorevoli alla crescita. È anche vero che, su questo terreno, nessuno è veramente innocente: basta ricordare l'approvazione del Pd, oltre che dei centristi, del pareggio di bilancio in Costituzione, e vorrei aggiungere che nelle more della revisione costituzionale, improvvidamente iniziata dal governo di larghe intese, nessuno

ha pensato di cambiare quella norma; tra l'altro, i saggi comprendono soltanto un economista, Tabellini, persona stimabile e di cultura, ma legato al gruppo Giavazzi-Alesina (che, per definizione, è alieno alla lettera e allo spirito della prima parte della Costituzione).

Letta si muove forse con troppa prudenza in Europa, e proprio per il fardello Berlusconi, ma sembra consapevole della necessità di ricercare alleanze per raggranellare un po' di forza contrattuale allo scopo di ottenere anche una piccola parte di ciò che da anni tutti gli europeisti sinceri considero essenziale: l'esclusione delle spese in conto capitale dal limite posto al deficit pubblico, il finanziamento europeo (via Bce, senza pesare sui bilanci nazionali) di grandi spese pubbliche su progetti europei, l'acquisto, sempre da parte della Bce, di una quota dei debiti pubblici nazionali, la lotta alla speculazione internazionale contro i debiti sovrani, l'armonizzazione contro i paradisi fiscali. Nel costruire un consenso, le larghe intese italiane (e la presenza di Berlusconi) non consentono di esercitare il pugno di ferro in sede di Consiglio Europeo. Fino alle elezioni tedesche, fra tre mesi, non è il caso di alzare la voce, ma poiché ambedue i partiti in lotta sono prigionieri della loro propaganda (i debiti altrui non dovranno pesare sulle spalle delle famiglie tedesche...), il Governo italiano potrebbe ricordare ai tedeschi che, se noi ci stiamo tenendo il loro populismo di Berlusconi, il loro populismo dimentica quanto i loro debiti storici (non solo finanziari) siano stati generosamente caricati sulle spalle del resto del mondo.

